

'O PERTUSO

Anno VI - Numero 64 - Giugno 2008

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Partecipazione, 2

LASCIATECI DIRE...

Momenti di riflessione, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La festa della prima comunione, 4

Chiamati a partecipare, 5

NOCELLE

Quei ragazzi dei primi anni '50, 6

DROGA: PARLIAMONE

Spot sulla droga. Ma servono?, 7

ECHI DI CRONACA

"Bravi ragazzi", 8

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Il giusto appetito, 10

PIANETA GIOVANI

Fuori gioco, 12

UN SANTO AL MESE

Un santo martire della carità, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

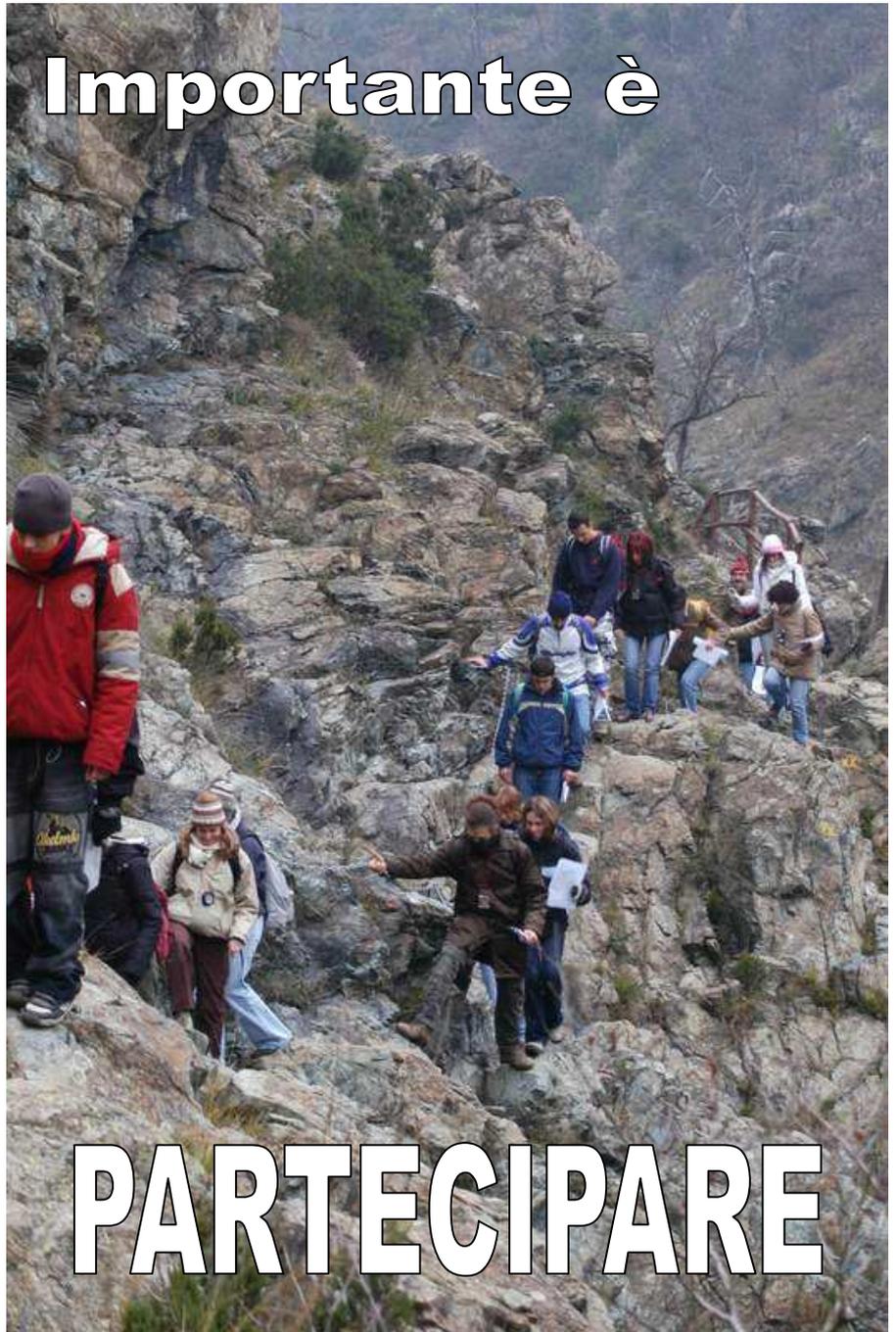
Nella Rete, 9

L'angolo del DJ, 13

Il grillo parlante, 15

Giochi e passatempi, 16

Importante è



PARTECIPARE

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano



PARTECIPAZIONE

Ci avviamo alla conclusione di questo anno pastorale ed è quindi opportuna una verifica del cammino fatto sulla strada del Programma pastorale diocesano, del quale in questo 2007-2008 abbiamo cercato di percorrere la seconda tappa annuale.

Richiamiamo alla mente - a volo d'uccello - i punti salienti che hanno caratterizzato questo nostro percorso comunitario.

Durante l'Avvento siamo stati invitati a prendere coscienza dell'importanza che ognuno di noi ha nella costruzione della comunità: in questo lavoro ciascuno ha un suo ruolo, un posto che, se non occupato, si traduce in un vuoto, in una falla nell'edificio spirituale rappresentato dall'immagine della chiesa parrocchiale.

La presenza e il contributo di ciascuno dev'essere accolto con gioia. Questo era il messaggio al quale voleva sensibilizzarci, in occasione della Candelora, il segno della lampada alimentata con il contributo di tutti, lampada che è rimasta accesa per tutto il tempo di Quaresima come segno che ognuno di noi è un dono prezioso per tutti, che ci illumina e che dev'essere valorizzato.

In questa convinzione abbiamo vissuto il tempo di Quaresima e la prima parte del tempo pasquale rendendoci consapevoli che solo valorizzando l'altro ed accogliendolo come dono, potremo crescere insieme come comunità.

Il mese mariano, è stato vissuto nella prospettiva della preparazione alla solennità del Corpus Domini (25 maggio) e della festa titolare della nostra parrocchia (31 maggio, la Visitazione di Maria a Elisabetta), seguendo l'indicazione forte che ci veniva dallo slogan "Siamo una cosa sola". In questo ci hanno aiutato anche le riflessioni basate sulla lettura continua, nei giorni feriali, della Lettera di Giacomo.

Tirando le somme, possiamo indicare nel valore della partecipazione la sintesi di tutto il cammino fatto in questo anno. Partecipare è l'imperativo categorico che dobbiamo far nostro. Partecipare e suscitare negli altri la voglia e l'entusiasmo alla partecipazione, in modo che nessuno possa sentirsi escluso, nessuno possa pensare di non aver niente da dire o da dare, da mettere in comune per la crescita della comunione tra tutti i membri della comunità.

Nel mese di giugno sarà questo il percorso lungo il quale ci muoveremo, per stimolare sempre tutti e ciascuno a dare il

(Continua a pagina 3)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.
2. La prima condizione per creare le basi di una vera amicizia è quella di essere profondamente "veri", di non travestirsi.
3. Ci sono delle benedizioni di Dio che arrivano spaccando i vetri.
4. Perché vuoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo c'è una trave?
5. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.
6. Gli irrecuperabili non esistono. Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà.
7. Stima il denaro per quello che vale: è un buon servitore, ma un pessimo padrone.
8. La speranza vede la spiga quando gli occhi di carne vedono solo il seme che marcisce.
9. Lo zelo senza riflessione non è cosa buona: chi va a passi frettolosi inciampa.



Momenti di riflessione

Il mese di maggio è stato caratterizzato da tante belle tappe liturgiche: l'Ascensione, la Pentecoste, la SS. trinità e la solennità del Corpus Domini a conclusione del mese. Tanti spunti di riflessione li ho ricavati dalle omelie feriali e domenicali. Durante la settimana, una sera la lettera di S. Giacomo parlava della tentazione e mentre ascoltavo l'omelia pensavo a quante tentazioni nuove e pesanti avvilluppano l'uomo d'oggi, tentazioni che portano piccoli e grandi ad un deserto interiore molto profondo. Tanti figli di Dio sono schiavi di tutto ciò che li circonda, di tutte le invenzioni di questi tempi; ogni cosa prodotta dal nostro intelletto viene a ridurre in schiavitù l'uomo e lo porta ad essere privo di ogni controllo di sé. Questo penso che sia il risultato anche di un digiuno della Parola di Dio, nel senso che non è conosciuta e assaporata nella sua essenza profonda. Ci ritroviamo a parlare, discutere di tante cose e argomenti senza nessuna base, camminiamo alla cieca e ci rompiamo la testa. Si va a scuola, al liceo, all'università per imparare tanto e si è ignoranti di se stessi, del proprio essere e così cediamo a qualsiasi tentazione e travalichiamo tutti i confini naturali del vivere. La società attuale propone qualsiasi tentazione come vero stile di vita.

Nella Pentecoste la Parola di Dio ci ha proposto di riflettere sulla forza e la potenza che lo Spirito Santo ha dato agli apostoli perché potessero diffondere in tutto il mondo le verità eterne lasciate loro in consegna da Gesù durante la vita terrena conclusa con la morte e risurrezione. È lo stesso Spirito Santo che da allora

accompagna la Chiesa arricchendola dei suoi doni e dei suoi carismi, che suscita tanti santi anche nel nostro tempo, persone che ci hanno testimoniato con opere, parole e vita la potenza dello Spirito che opera nella Chiesa e in ogni battezzato solo che risponda con il suo "sì".

Il mistero della SS. Trinità ci ha ricordato che noi siamo fatti a immagine di un Dio che è comunione di amore e dobbiamo essere nel mondo irradiazione di quell'amore. Ho riflettuto su quale immagine noi cerchiamo di dare oggi in una società che sforna stili di vita e ideologie che vengono fuori dal deserto delle anime che negano l'essenza stessa del Creatore, personaggi alla ribalta che hanno dell'uomo e del mondo un'idea fatta su propria misura e divulgano con sicurezza questo loro messaggio; poi magari viene fuori che sono schiavi della depressione e di cadute in enormi tentazioni.

La festa e soprattutto la processione del Corpus Domini è l'occasione per portare per le strade dei nostri paesi e città, abbellite per l'occasione, il dono immenso che Cristo ci ha fatto del suo Corpo e del suo sangue, e per sentire forte l'invito a ricevere quel Corpo che si fa nostro cibo con l'abito nuziale, cioè con l'anima pilata, libera dal peccato.

Concludo con queste parole della beata Sr. Elisabetta della SS. Trinità: «O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passar la vita ad ascoltarti. Voglio rendermi docile ai tuoi insegnamenti per imparare da te. E poi nelle tenebre dello spirito, nel vuoto, nell'impotenza, voglio fissare lo sguardo in te e restare nella luce del tuo splendore».

Concetta Mandara

(Continua da pagina 2)

PARTECIPAZIONE

suo contributo.

Partecipare significa contribuire secondo le proprie possibilità alla progettazione delle iniziative, rimbocarsi le maniche per concorrere alla loro realizzazione, accogliere e sostenere con entusiasmo le proposte degli altri... Una iniziativa, anche se presa da uno o da pochi, anche se portata avanti solo da alcuni, anche se rivolta a un numero ristretto di soggetti, è sempre presa e realizzata dalla comunità per la co-

munità.

Ma, con l'aiuto di Dio, in questo cammino sarà data particolare attenzione ad un risvolto del tema "partecipazione" che è stato spesso richiamato negli ultimi mesi: la partecipazione alla Messa. Un mese, forse, è poco per una cosa così impegnativa; ma l'importante è cominciare: chi ben comincia è a metà dell'opera. Avremo molte occasioni favorevoli: prima la tredicina in onore di Sant'Antonio, poi - dal 23 giugno - la novena in preparazione alla festa del 2 luglio... Resta da verificare solo una cosa: la partecipazione!



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



La festa della prima comunione

Domenica 18 maggio si è svolta la festa parrocchiale della prima comunione. In un clima di tanta serenità e partecipazione, i cinque bambini sono stati seguiti con cura e sensibilità. Li ho visti attenti all'approssimarsi del giorno stabilito per il primo incontro con Gesù eucaristia. I genitori con molta premura li hanno fatti sentire sereni, togliendo dai loro cuori quel po' di ansia che certamente essi sentivano.

La festa si è svolta con gioia e armonia; il parroco li ha introdotti nel pieno della celebrazione con un'omelia leggera e incisiva per l'inizio di questo loro nuovo cammino nella comunità. I piccoli impegni che erano stati loro affidati nel corso della celebrazione, aiutati dalle catechiste, li hanno eseguiti con impegno, raccoglimento e semplicità.

Al termine della celebrazione i genitori, a nome dei bambini, hanno donato a tutti un sacchettino di confetti: un pensiero molto bello e apprezzato da tutti. Io ho apprezzato tanto la semplicità della cerimonia. Grazie, bambini, genitori, catechiste e parroco. Un altro momento così lo rivivremo, se Dio vorrà, nel 2010.

Concetta Mandara

Permettetemi di esprimere qui un sincero ringraziamento alle catechiste che hanno accompagnato e preparato Antonella, Maria, Nicolò, Renato e Sofia a questo grande giorno della loro vita di fede. Un ringraziamento anche ai genitori dei bambini per la disponibilità e nell'impegno

dimostrati nei preparativo e nello svolgimento della festa.

L'anno prossimo faremo una pausa per consentire il passaggio all'undicesimo anno di età della prima comunione. Ma nel mese di maggio faremo comunque, per i ragazzi di quarta, la Festa del perdono, con la prima confessione.

Don Raffi

Sopra: foto ricordo al termine della Messa di prima comunione. A destra: il gruppo a Nocelle sabato 17 maggio per un breve ritiro di preparazione alla festa.





*Se la nota dicesse: non è una nota che fa la musica ...
non ci sarebbero le sinfonie*

*Se la parola dicesse: non è una parola che può fare una pagina ...
non ci sarebbero i libri*

*Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro ...
non ci sarebbero le case*

*Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare il fiume ...
non ci sarebbe l'oceano*

*Se il chicco di grano dicesse: non è un chicco di grano che può seminare il campo ...
non ci sarebbe il pane*

*Se l'uomo dicesse: non è un gesto d'amore che può salvare l'umanità ...
non ci sarebbero mai né giustizia né pace, né dignità né felicità nella terra degli uomini*

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota

Come il libro ha bisogno di ogni parola

Come la casa ha bisogno di ogni pietra

Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua

Come la messe ha bisogno di ogni chicco

L'umanità intera ha bisogno di te, qui dove sei, unico, e perciò insostituibile

Michel Quoist





QUEI RAGAZZI DEI PRIMI ANNI '50

Pasquale Cinque

Nell'avvicinarsi del primo centenario dell'arrivo della Statua della Madonna del Carmelo (1910-2010) tornano alla mente i ricordi degli avvenimenti che hanno segnato gli ultimi 50 anni della comunità di Nocella.



Nell'anno 1960 ricorreva il 50° anniversario della Statua, che fu ardentemente voluta e portata a Nocella dal Sac. Don Mariano Cinque, nostro concittadino. In quell'anno, oltre al restauro della Statua fatto a Napoli, si costruì la piazza davanti alla chiesa (l'attuale piazza Santa Croce) e si fecero rifondere le campane che abbiamo sul campanile (costruito nel 1905). La campana grande un anno prima si era lesionata. Nonostante io avessi solo 9 anni, ricordo benissimo la crepa che aveva e come fu calata dal campanile e trasportata a spalla da cinque o

sei nostri compaesani giù per gli allora nuovissimi 1700 scalini, per portarla a Napoli presso la Ditta Capezzuto. Nell'occasione fu rifiuta anche la più piccola. La campana grande, di circa 160 kg, era stata portata a Nocella nel 1906 e la piccola nel 1839.

Nonostante si iniziò a fare tutte queste tre cose assieme con notevole anticipo (piazza, campane e restauro della Madonna), non ricordo bene quale delle tre operazioni non fu possibile completare per il 16 luglio. Il tutto fu pronto per la fine di luglio. Così nel tardo pomeriggio del 30 luglio 1960 si organizzò l'arrivo via mare da Sorrento della nostra cara Statua del Carmelo, proprio come era arrivata la prima volta il 12 luglio 1910 accompagnata da Don Mariano Cinque.

Per me è impossibile dimenticare quel periodo, ma soprattutto quel giorno del 30 luglio 1960, perché assieme a mia sorella e ad altri ragazzi di Nocella, facemmo la prima comunione. Già dal-

le ore 16.30 eravamo sul molo della spiaggia di Positano (la famosa Banchina) tutti emozionati. Forse qualcuno di noi non era mai stato neanche a Positano... Insieme a noi vi erano tutti gli abitanti di Nocella ed altri fedeli di Montepertuso e Positano. L'arrivo era previsto per le ore 18.30 circa, ma un contrattempo, ancora adesso non chiaro, provocò un ritardo di più di due ore e mezza!

Spesso penso che quell'attesa molto lunga, assieme al fatto di non aver mai saputo con certezza la causa di quel notevole ritardo, abbiano contribuito a suscitare nella nostra mente e nei nostri cuori quel "fascino del Carmelo" che invade tutti i nocellesi. Spero che questo famoso "fascino" lo riscoprano anche i nostri cari giovani, che dovranno essere quelli che aiuteranno (nelle loro possibilità) quei "ragazzi dei primi anni '50...". Alcuni di loro fanno ancora parte attiva della comunità di Nocella e possono dare a questi giovani quella esperienza maturata proprio negli ultimi 50 anni. Così tutti uniti potremo ancora affrontare, con l'aiuto della Nostra Madonna del Carmelo, i notevoli impegni psicologici e anche fisici che si presenteranno già dal 16 luglio 2009 quando vi sarà l'apertura ufficiale del primo centenario che si celebrerà il 16 luglio 2010!

Ritornando al famoso 30 luglio 1960, verso le ore 20.30 finalmente la Statua della Madonna arrivò, e tutti gioiosi, ma col cuore in gola, partimmo per la strada rotabile fino ad Arienzo e da lì per i 1700 scalini fino a Nocella, con tanto di banda musicale e spari di mortaretti. L'arrivo della Statua della Madonna del Carmelo nella chiesetta della Santa Croce avvenne intorno all'una e mezza di notte; era quindi già il 31 luglio 1960, giorno di una bellissima festa per il paese, con piazza nuova e campane nuove, come dimenticare... Come dimenticare quella prima comunione da cui è scaturita in tutti noi la voglia di fare, perché sono certo che è stata proprio questa grande esperienza piena di emozione, a far sì che questo gruppetto di ragazzi (ora diventati adulti) rimanesse unito per circa 50 anni! Gli

(Continua a pagina 7)



SPOT SULLA DROGA. MA SERVONO?

http://www.sanpatrignano.org/?q=news_home

2 maggio 2008

Senza esercitare alcuna azione educativa, creare rapporti con i giovani, incontrarli realmente le campagne di prevenzione ottengono poco. In una lettera di Andrea Muccioli al Giornale il nocciolo del problema: "La droga nasce nel vuoto educativo in cui abbiamo abbandonato i giovani".

Caro direttore Giordano, nell'ultima settimana la sua rubrica «il tema del giorno» ha affrontato il drammatico problema della diffusione della droga tra i giovani e, soprattutto, se e come è possibile prevenirne l'uso. L'argomento merita riflessione e confronto.

È certo: uno spot contro la droga da solo non serve a nulla. Di più, quando, come è avvenuto in Italia, le istituzioni hanno fatto campagne di prevenzione contro la droga le risorse utilizzate erano in gran parte dedicate a pagare la creatività delle agenzie pubblicitarie: impatto sui comportamenti giovanili nessuno. Abbiamo diffuso centinaia di migliaia di opuscoli e volantini, occupato passaggi televisivi a notte fonda o alle 10 di mattina e poco altro. Tutte cose fatte neanche troppo bene e spesso ricche di messaggi ambigui o dannosi. Un ricordo per tutti. Lo slogan scelto dall'allora ministro Turco: «Fatti furbo, non farti male». Così non funziona. Senza esercitare alcuna azione educativa, creare rapporti con i giovani, incontrarli realmente, non otteniamo niente. Uno spot trasmesso in una discoteca dove tutti si «sballano» è solo una pausa durante la quale andrò in bagno a farmi un tiro

di «cocaina». Quella si fa meno male ed è pure più chic. Invece, la prevenzione si può fare. Funziona pure quando è fatta bene. A San Patrignano da qualche anno ci proviamo. Portiamo ragazzi che hanno vissuto la droga sulla loro pelle a parlare con i propri coetanei. Per farlo, ci siamo inventati due spettacoli teatrali. In quattro anni abbiamo incontrati più di 500mila giovani in tutta Italia. Abbiamo creato interesse. Ci hanno parlato dei loro disagi e di come non hanno nessuno a cui raccontarli. Allora, ci siamo inventati anche un sito, «DrugsOff», Un luogo dove discutere, rimanere in contatto, cercare aiuto. Da dicembre a oggi lo hanno visitato in 30mila. È una goccia nel mare lo so, ma è dimostrazione di come parlare ai ragazzi e come loro siano disposti ad ascoltare. Non sono condannati alla solitudine e a bruciarsi il cervello con la droga. È questo il punto centrale del problema. La tossicodipendenza nasce nel vuoto educativo in cui abbiamo abbandonato i nostri figli. La droga cresce dove c'è assenza di rapporto con gli adulti. Prevenzione significa educazione. C'è bisogno d'iniziative concrete, i filmati possono solo aiutare a farle conoscere e diffonderle.

Negli ultimi due anni abbiamo aperto venti centri giovanili in altrettante regioni italiane, li frequentano 18mila ragazzi a rischio disagio e 5mila delle loro famiglie. È questa la strada da percorrere: creare nuovi strumenti educativi. Non ci sono scorciatoie possibili. Hai voglia a colmare il vuoto che circonda i nostri figli a suon di spot.

(Continua da pagina 6)

QUEI RAGAZZI DEI PRIMI ANNI '50

stessi anni che separano quel 50° anniversario dall'ormai prossimo primo centenario. Con l'aiuto della nostra Madonna del Carmelo, della Santa Croce, dei Parroci che si sono succeduti, di tutto il popolo nocellese sempre vicino, e con l'entusiasmo di quel lontano luglio 1960, non abbiamo avvertito nessuna stanchezza e nessun disagio nel restaurare l'interno della chiesa nel

1975 e l'esterno e il campanile alla fine degli anni '80, nella ristrutturazione della sala parrocchiale tra il 2002 e il 2005 (per quest'ultima opera hanno dato un notevole contributo altri due "ragazzi" dei primi anni '50: Giuseppe Cuccaro e Francesco Cinque, per molti anni nostri coordinatori) e tra un impegno e l'altro preparare le feste annuali del 16 luglio e del 14 settembre. Come vedete non è difficile, basta avvertire **l'amore e il "fascino del Carmelo"**: coraggio ragazzi!



"BRAVI RAGAZZI"

Don Raffaele Celentano

Una ragazza viene uccisa da tre suoi quasi coetanei e gettata in un pozzo. Un episodio che ha sconvolto la serenità delle quattro famiglie interessate, ma anche di tutte le persone che ancora sperano in un domani sereno per i nostri giovani. È forse ancora presto per sapere il come e il perché di questa triste storia, ma alcuni elementi "di contorno" mi suggeriscono una riflessione seria.

Innanzitutto nei vari dibattiti che subito la tv ci ha propinato sulla vicenda ci si ostinava a definire "bambini" i personaggi di questa tragedia, nonostante che la ragazza avesse 14 anni e i suoi "carnefici" tra 15 e 17. Sarà pur vero che un figlio agli occhi dei suoi genitori sarà sempre "il loro bambino", anche a cinquant'anni; ma credo che il primo servizio che possiamo rendere alla verità e a questi ragazzi sia quello di smetterla con la poesia e guardare in faccia la realtà. Non si può, infatti, continuare a illudersi di avere a che fare con dei bambini, quando sappiamo bene che sempre più spesso già a dodici anni questi "bambini" hanno fatto e continuano a fare esperienze che un tempo erano da adulti.

Da questa osservazione deriva la mia compassione per il padre di quella ragazza che - giustamente, perché un padre non può che pensare così - si ostina a negare che possa esserci anche solo il sospetto che la ragazza fosse incinta: era una brava ragazza. Non possiamo né vogliamo mettere in dubbio che lo fosse, ma dobbiamo anche renderci conto che se quei ragazzi hanno parlato di quella circostanza ed hanno reagito in quel modo solo per la paura che lei potesse



"rovinarli", vuol dire che l'ipotesi di una gravidanza non era così estranea all'orizzonte dei loro comportamenti, cioè le premesse perché potesse essere vero c'erano tutte. Ma se è così, non si tratta di più "bambini", e quanto prima ce ne renderemo conto meglio sarà per tutti. Da questa constatazione deriva l'urgenza di cominciare a far loro capire che ci sono punti fermi irrinunciabili per la serena convivenza in una società.

Si è anche parlato, ancora, della psicologia del "branco". È stato detto che nessuno di quei tre ragazzi, presi singolarmente, sarebbe mai stato capace di compiere quel gesto. Ne sono convinto: di compierlo no, ma di progettarlo nella sua mente sì. E dal pensiero all'atto, soprattutto se si può contare sulla solidarietà di fedelissimi "compagni di merende", il passo è drammaticamente breve.

In definitiva, dunque, questo ennesimo tragico episodio che vede coinvolti dei ragazzi ci propone ancora una volta una realtà che diventa sempre più sconcertante quanto più la scopriamo diffusa: i genitori rischiano continuamente di trovarsi in casa degli illustri sconosciuti, dei "bravi ragazzi" che, soggiogati o resi audaci dal branco, si trasformano in mostri.

«Mio figlio non è così: è un bravo ragaz-

(Continua a pagina 9)





(Continua da pagina 8)

zo» (naturalmente vale anche al femminile). Questa è l'affermazione che ogni genitore che si è trovato di fronte a un caso del genere ha fatto; e anche tutti gli altri la fanno in piena convinzione. Ma a volte forse è solo il tentativo di esorcizzare una verità temuta. I giovani, infatti, trascorrono ormai ben poco tempo tra le mura domestiche, insieme ai genitori, in sereno e confidente dialogo con loro; la gran parte della loro vita si svolge fuori di casa, tra gli amici, nel "gruppo" che sempre più facilmente - e sempre più precocemente - rischia di trasformarsi in branco. In questa situazione è inevitabile che prima o poi ci si trovi davanti un illustre sconosciuto del quale si sa che è il proprio figlio, ma ben poco più di questo, non sapendo dove passa il suo tempo e con chi, cosa pensa, cosa fa per buona parte della sua giornata.

Mi sembra di sentire il grido di ribellione di tan-

ti genitori: «I nostri ragazzi non sono così!». Ne convengo. Ma per quanto ancora potremo dirlo? Quei tre ragazzi non erano o non sembravano così diversi da tutti gli altri loro coetanei: avevano le loro famiglie normali con genitori che, per quel poco che li vedevano, non avevano motivo di temere niente di preoccupante; avevano il loro gruppo di amici, i loro luoghi d'incontro, le loro esperienze... tutte cose per lo più ignote ai genitori...

Certo, vi sono zone in cui la situazione è più seria che in altre. Ma il mondo si trasforma sempre più rapidamente in un villaggio, dove è sempre più difficile che possano resistere fragili - e forse solo immaginarie - barriere protettive. L'errore più tragico che possiamo commettere è quello di pensare, di fronte a certi episodi di cronaca, che da noi niente del genere potrà mai succedere. Non potrà succedere solo nella misura in cui sapremo porre le premesse perché non succeda.

I WHITE PAPER DI DAVIDE.IT



Nella Rete



Davide.it è il sito web dell'Associazione Davide Onlus, fondata da un sacerdote, don Ilario Rolle, per risolvere il problema di proteggere i ragazzi dell'oratorio dai contenuti sconvenienti presenti nella Rete. Così nacque una società di servizi internet (Cometa Comunicazioni) allo scopo di rispondere alle nuove esigenze educative, mettendo a disposizione di educatori, maestri e genitori, e dei ragazzi strumenti e conoscenze per utilizzare in modo adeguato gli strumenti che le nuove tecnologie mettevano a disposizione.

Nel mese di maggio è uscito il primo numero de "I white paper di Davide.it", una iniziativa che viene presentata così nella news-letter inviata agli iscritti: *L'iniziativa vuole essere un completamento delle attività di ricerca e monitoraggio che l'Associazione porta avanti in tema di tutela dei minori, uso delle nuove tecnologie, abitudini e comportamenti dei giovani. Tenteremo di attirare l'attenzione ogni volta su un tema diverso, magari poco conosciuto, per descriverlo in modo il più possibile esaustivo e offrire spunti di approfondimento. Per i lettori più accorti e motivati sarà un utile strumento per aumentare la conoscenza di temi attuali e interessanti. Il primo white paper è dedicato ad un pericoloso fenomeno in crescita sul web: i siti "pro ana".* Con questo nome vengono indicati i siti che sono a favore delle trasgressioni alimentari (anoressia e bulimia). Chi fosse interessato a leggere questo primo "white paper" lo può scaricare dal nostro sito parrocchiale oppure cercarlo tra le news del sito www.davide.it (il link è anche nel nostro sito). Il file è in formato PDF per cui, per poterlo aprire, occorre aver installato Acrobat Reader; se ne sei sprovvisto (ma ce l'hanno, come suol dirsi, cani e porci) prova ad andare sul nostro sito nella pagina del giornalino... E non dirmi che non sai l'indirizzo!



IL GIUSTO APPETITO

Ci sono alcune pubblicità che funzionano davvero: quelle torte fumanti e quei dessert al cioccolato riescono a farci venire l'acquolina in bocca anche se abbiamo appena cenato. Ma ci sono volte in cui, anche se ci mettono sotto il naso la migliore pietanza del mondo, l'ispirazione proprio non arriva. Sul funzionamento dell'appetito ci sono ancora molti misteri che la scienza deve chiarire. Di sicuro gli umani da sempre sono onnivori, cioè capaci di alimentarsi con ogni tipo di cibo di origine vegetale o animale. E se per l'uomo primitivo ogni sforzo della giornata era mirato a procurarsi quanto serviva per nutrirsi, con il tempo e il progresso tecnologico abbiamo imparato a trarre dal cibo anche il piacere di mangiare in quanto tale. Fino ad arrivare al paradosso della società moderna in cui, almeno nei paesi sviluppati, la quantità di calorie ingerite ogni giorno è spesso eccessiva rispetto al bisogno, cioè a quanto si consuma. E quindi in molti si sottopongono a estenuanti sedute in palestra, con l'ambizione di ritrovare la forma perduta.

Fame e sazietà se tutto fila liscio...

Dove nasce la voglia di mangiare? Ovvero, perché ci viene appetito? Il bisogno di trovare alimenti con cui nutrirsi è innato e determinato da molti e diversi fattori che hanno la propria origine nel cervello, e in particolare nell'ipotalamo. È qui che infatti risiedono il centro della fame e quello della sazietà; l'attivazione del primo stimola il desiderio del cibo (senso della fame), quella del secondo ha l'effetto opposto (senso di sazietà). Dal cervello lo stimolo della fame raggiunge lo stomaco, dove viene secreto l'acido cloridrico, e l'intestino, dove inizia uno specifico movimento chiamato peristalsi. Ma anche la bocca viene stimolata a produrre saliva, la famosa acquolina, così che sia pronta per ricevere il cibo. Normalmente il processo viene bloccato quando abbiamo "placato" la fame con una suffi-



ciente quantità di alimenti. Ci sono circostanze in cui però l'appetito si altera: si manifesta in modo eccessivo in un senso o in un altro, vale a dire inappetenza totale oppure voracità da leoni. Ma attenzione, quando si sente una fame che si considera eccessiva bisogna sempre considerare l'ipotesi che sia un segnale dell'organismo perché c'è bisogno di calorie, come per esempio dopo che abbiamo svolto attività fisica. E, al contrario, l'inappetenza potrebbe essere il modo in cui il corpo ci dice che è stanco, magari dopo una difficile giornata di lavoro; e quindi è meglio evitare di "appesantire" lo stomaco prima di coricarsi.

Accanto a queste situazioni, però, esistono alterazioni che sono da considerare patologiche. Tra queste ci sono specifiche malattie dell'apparato digerente, traumi psichici, malattie mentali e diabete o malattie del sistema nervoso centrale che possono provocare una fame vorace (polifagia), che può avere anche caratteri ossessivo e diventare bulimia. Al contrario per altre cause, si può verificare anche la diminuzione o la scomparsa dell'appetito. In questo caso si parla di anoressia.

Ma anche quando l'appetito è semplicemente scarso può indurre un calo del peso e, se protratto a lungo, determinare anche anemia o astenia (in altre parole debilitazione psicofisica).

Un aiuto arriva dal mondo vegetale

Per ovviare ai problemi più lievi non è necessario ricorrere subito ai farmaci. Spesso si posso-



no utilizzare semplici rimedi naturali reperibili nella maggior parte delle farmacie. Lo scarso appetito si può contrastare con la pappa reale, il fieno greco e l'angelica.

La pappa reale, prodotta dalle api per nutrire la loro regina, conosciuta fin dall'antichità come ricostituente e stimolatore dell'appetito, deve le sue proprietà benefiche alla sua composizione: è una miniera di vitamine, sali minerali, aminoacidi, zuccheri e flavonoidi.

Il fieno greco è una pianta della famiglia del trifoglio dai cui semi si estrae un fluido contenente sali minerali, oli vegetali, fosfati organici, grassi e proteine che aumentano l'appetito stimolando il nucleo della fame a livello cerebrale. Induce un'azione stimolante anche sul midollo osseo in termini di produzione di globuli rossi e contiene discrete quantità di ferro, caratteristiche che, nel loro insieme, lo rendono particolarmente indicato per i soggetti anemici, molto deperiti o in convalescenza e per quanti necessitano di un ricostituente.

L'angelica archangelica, pianta di cui tradizionalmente si utilizza la radice per preparare liquori digestivi e tonici, è utile per trattare i problemi digestivi collegati allo stress, come gastrite, meteorismo e nausea. Può essere inoltre impiegata per la preparazione di aperitivi stimolanti dell'appetito. Si può assumere liberamente tenendo presente che può potenziare le lesioni gastriche provocate da FANS e cortisonici e che la varietà cinese può interferire con i farmaci contenenti warfarina, determinando il rischio di sanguinamento.

Quando invece l'appetito è eccessivo

Per ridurre un appetito eccessivo, invece, si può fare ricorso al glucomannano, una pianta di origine asiatica dal cui tubero si ottiene una polvere che ha effetto saziante. La polvere assorbe una quantità di liquido fino a 80 volte il suo peso soprattutto in ambiente acido (come quello all'interno dello stomaco) dove produce un'azione saziante meccanica, formando una massa gelatinosa. L'effetto inizia 30 minuti dopo l'ingestione e prosegue per circa due ore. A livello intestinale questa sostanza non viene assorbita e produce un effetto lassativo. Nella maggior parte dei casi, il glucomannano va assunto un'ora prima dei pasti principali assieme a molta acqua; meglio evitarlo se si soffre di

ulcera peptica o ernia iatale. L'assunzione deve comunque avvenire lontano da quella di eventuali farmaci, perché potrebbe ridurre l'assorbimento. In caso di dubbio è comunque sempre meglio chiedere consiglio al proprio medico o al farmacista di fiducia.

È opportuno precisare che il ricorso a questi rimedi naturali non va attuato dietro semplici preoccupazioni di tipo estetico, essendo essi comunque mirati ad episodi patologici; è perciò sempre meglio sentire il parere del proprio medico.

L'appetito vien... fumando?

Fumare per perdere peso? Una sciocchezza. Se è vero che nel momento dell'assunzione di nicotina, il principio attivo delle sigarette, l'appetito viene parzialmente "spento", a lungo andare le cose vanno esattamente all'opposto: la fame aumenta e non risponde più alle reali necessità dell'organismo.

Secondo quanto emerso da uno studio dell'università di Yale, sembra che l'esposizione alla nicotina porti a cercare il cibo anche quando si è sazi. La ricerca, condotta sui topi, ha dimostrato che anche dopo settimane dall'assunzione di nicotina si è più affamati del normale. E questo risultato potrebbe rendere ragione del fatto che molti fumatori non vogliono smettere per timore di ingrassare.

Chi dorme non piglia chili

Secondo una ricerca condotta dalle università di Chicago e Bruxelles dormire molto aiuta a mantenersi in forma e snelli. Pare infatti che la durata del sonno influisca sulla concentrazione nel sangue di alcuni ormoni, tra cui leptina e grelina, deputati a regolare il senso della fame. tanto minore è il tempo dedicato al sonno, tanto maggiore è la quantità di grelina, e quindi maggiore sarà il senso di fame. Viceversa più si dorme, più aumentano i livelli di leptina che riduce il desiderio di mangiare. Come a dire: chi meno dorme più tende a ingrassare. La ricerca condotta su 12 uomini sani normopeso ha inoltre evidenziato che coloro che dormono poco non hanno soltanto più fame di quanti restano più a lungo tra le braccia di Morfeo, ma prediligono placare l'appetito con alimenti particolarmente calorici, come merendine, dolci, eccetera.



FUORI GIOCO

Don Raffaele Celentano

Torno sul problema di certi deprecabili comportamenti giovanili, per analizzare - da formatore preoccupato - una situazione che ci interpella tutti, famiglia, scuola, parrocchia. Vediamo quasi ogni giorno nei tg come ragazzi apparentemente normali si comportano a scuola: non solo fanno cose che solo pochi anni fa sarebbero state impensabili per degli alunni con un voto di condotta appena



passabile, ma se ne vantano, filmando le loro bravate e piazzando i loro “capolavori” in Internet. In famiglia non va meglio: ci stanno - fatte salve lodevoli eccezioni, che come al solito confermano la regola - solo per lo stretto necessario; la casa è spesso ridotta ad un albergo, dove si torna solo per mangiare e dormire. Per quanto riguarda la parrocchia, in generale è ormai un oggetto misterioso di cui molti non si chiedono neanche più che cosa possa essere e a cosa possa servire...

Sembrerebbe una situazione senza speranza se non fosse che le istituzioni formative di cui sopra non possono permettersi il lusso di cedere alla disperazione: devono continuare a lottare, sperando contro ogni speranza. Proprio perché convinto di questa esigenza, negli ultimi tempi ho riflettuto molto sulla situazione, ricavandone degli stimoli che voglio condividere con chi se la sente di farci un pensierino. Non si sa mai...

Il problema di fondo, a mio avviso, è che da qualche parte abbiamo commesso qualche errore... Il plurale vuole far riferimento alle agenzie di cui sopra. Forse abbiamo accantonato troppo facilmente un elemento fondamentale nella formazione delle nuove generazioni e all'improvviso ci siamo trovati davanti una voragine che non sappiamo più come riempire. È stato come aver perso una parolina magica che ci avrebbe consentito di poter accedere ai livelli sempre più profondi della formazione delle

menti e delle coscienze. La parolina magica è: rispetto. Avendola persa, non riusciamo ad entrare più nel “gioco”.

Innanzitutto abbiamo perso il (nel senso che non abbiamo formato al) “rispetto delle regole”, cioè di quelle norme che sono alla base di qualunque convivenza civile. Dove non ci sono regole riconosciute e condivise c'è l'anarchia; prevale la legge del più forte oppure ognuno si fa legge a sé stesso. Ciò forse è stato fatto in perfetta buona fede, nella convinzione che le regole devono nascere dalla relazione con gli altri. Ma non abbiamo pensato che in natura spontaneamente nascono solo i funghi e le erbe selvatiche. Tutto il resto, e soprattutto se vogliamo che sia buono, dev'essere coltivato.

Ma abbiamo anche perso il “rispetto della persona”, cioè dei suoi diritti, della sua dignità, della sua libertà. Non è più vero che la mia libertà finisce dove inizia la libertà dell'altro ed è regolata dal bene comune: libertà oggi - e per alcuni - significa poter fare sempre e comunque quello che mi pare e piace, nel più totale disinteresse per chi non la pensa come me. Anche in questo caso, forse ci si è affidati troppo alla speranza che le relazioni interpersonali potessero “fare il miracolo”, però non si è tenuto conto che già da anni tanti bambini, nei primi anni di vita, crescono in una posizione “privilegiata”, non avendo da competere con altri fratelli, coccolati e viziati da genitori, zii e nonni. Questa situazione li porta anche da grandi a sentirsi “al centro dell'universo”, posizione che ben difficilmente sono disposti a condividere.

Anche il “rispetto delle competenze” è andato a farsi benedire, cioè il rispetto per i ruoli di fatto o di diritto affidati a determinate persone. Così non ha più senso o non è più visto come un valore il ruolo degli insegnanti, dei genitori, del prete... Queste figure sono spesso ritenute solo degli “accidenti” (nel senso di avvenimenti casuali, imprevedibili e per lo più spiacevoli), dei quali si può tranquillamente far finta che non esistono, a meno che non ci tornino utili. Ciò ha comportato la messa in discussione - se non una

(Continua a pagina 13)



NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese;

I cinque dischi:

HERCULES & LOVE AFFAIR - Blind (DFA rec.) UK

- 1- Album Version
- 2- Frankie Knuckles Vocal
- 3- Hercules Club Mix

MATTARA - Send The Message (Move rec.) IT

- 1- Andrea T Mendoza vs Tibet Dub
- 2- Mattara vs Mendoza Club Mix
- 3- Stefano Mat's Mattara Dub

MVS - Shok (Traxbit rec.) IT

- 1- Original Mix
- 2- Din Din Mix

3- Ele Mix

YVES LAROCK feat. JABA - By Your Side (D:Vision rec.) IT

- 1- Original Extended
- 2- Mich Dna Remix
- 3- Dj Joe K Remix
- 4- Cruzaders Remix

STONEBRIDGE - Close To Heaven (Net's Work rec.) IT

- 1- Ian Carey Remix
- 2- Nick Fiorucci Remix
- 3- Chris Kaeser Remix
- 4- Club Mix

I cinque cd:

DJ SET vol. 70 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

FOR DJS ONLY 2008/03 Club Selection (Universal) IT

Doppio cd contiene 20 brani house non mixati

PURPLE MUSIC INC. The Master Collection Vol. 5 (Club Star) DE

Doppio cd contiene 20 brani house non mixati

DJ ZONE 65 Special Session Vol. 13 (Time) IT

Doppio cd contiene 20 brani house non mixati

DJ SELECTION 186 The House Jam Part 48 (Do It Yourself) IT

Contiene 12 brani house non mixati

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/marioiovieno

www.myspace.com/mvsemmevesse

www.myspace.com/lamaisondelamusique

(Continua da pagina 12)

FUORI GIOCO

vera e propria crisi - delle istituzioni formative, con l'assunzione da parte del "gruppo" di un ruolo predominante.

E abbiamo perso anche il "rispetto delle consegne" o, per usare un modo di dire "antiquato", dei diritti e dei doveri, che sono le due facce inseparabili della stessa medaglia. Potremmo anche parlare, con linguaggio mutuato dall'economia, di "dare e avere". Solo ai bambini molto piccoli può essere consentito di sentirsi in diritto di "pretendere qualsiasi cosa" senza il dovere di "dare qualcosa" in cambio, non nei

termini di un gretto "do ut des" (ti do qualcosa perché tu mi dia in cambio qualcos'altro), ma solo in termini di reciprocità, che non può non esistere tra persone adulte e responsabili.

L'elenco potrebbe continuare, ma credo che il senso del discorso sia già abbastanza chiaro. Forse qualche lettore, riflettendoci un po', troverà anche altri elementi di rispetto che abbiamo perso per strada. In ogni caso penso che sia necessario farci tutti consapevoli dell'esigenza di attivarsi per recuperare quanto abbiamo perso o ancora rischiamo di perdere, per evitare di trovarci davanti, sullo schermo della vita, quella scritta lampeggiante che ci informa di essere ormai arrivati al termine del gioco.



UN SANTO MARTIRE DELLA CARITÀ



Visitando tante chiese, a volte si viene colpito dalla tipologia delle statue che in esse si venerano. Nel mio lungo peregrinare ogni volta che ho avuto la fortuna di imbattermi in una statua di San Luigi Gonzaga, mi ha sempre colpito la sua delicatezza sia nella fattura che nei lineamenti, quasi a voler dimostrare a chi la guardasse che

essa raffigurava una persona piccola umile e perennemente raccolto in preghiera. Questo mese vi voglio parlare proprio di San Luigi Gonzaga. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Leggendo la vita di San Luigi si apprende che egli era di origine nobile, infatti era nato il 9 marzo 1568 da Ferrante Gonzaga e dalla piemontese Marta Tana di Santona. Venne battezzato il 20 aprile a Castiglione dello Siviere.

I genitori si erano conosciuti alla corte di Filippo II e si erano sposati a Madrid il 15 novembre 1566, secondo le norme del Concilio di Trento. La madre, donna di cultura e di fede, lo educa alla preghiera e alla carità. Luigi è un bimbo vispo e vivace.

Il padre è molto fiero di lui e ancora piccolo gli regala un'armaturina leggera con la quale Luigi gioca a fare l'ufficiale. Nel 1577-78 insieme al fratello Rodolfo, Luigi si sposta col padre a Bagni di Lucca ed è poi accolto alla corte di Francesco de' Medici a Firenze dove studia latino e spagnolo e frequenta Palazzo Pitti, dove gioca con le principessine Eleonora e Anna Maria.

A Firenze Luigi, davanti alla santissima Annunziata, si consacra alla Madonna.

Nel 1579 Ferrante, eletto principe del Sacro Ro-

mano Impero, fa rientrare i figli a Castiglione, dove Luigi, il 22 luglio 1580 riceve la prima comunione dal cardinale Carlo Borromeo.

Ferrante è incaricato da Filippo II di accompagnare a Lisbona sua sorella Maria d'Austria, vedova di Massimiliano II. Dal 1581 così Luigi vive a Madrid dove si precisa la sua vocazione: il 15 agosto 1583 davanti alla Madonna del Buon Consiglio nella chiesa del collegio della Compagnia di Gesù, Luigi è certo che il Signore lo vuole gesuita.

Il padre Ferrante oppone grosse difficoltà, ma la madre lo appoggia e lo incoraggia. Seppure convinto, Luigi accetta però di rimandare la decisione al ritorno in Italia.

Nel 1584 ritornato a Castiglione, scappa da casa e scrive al Padre generale Acquaviva. Ferrante allora cede e il 2 novembre 1585, Luigi può firmare a Mantova l'atto di rinuncia al marchesato. Nello stesso mese di novembre del 1585 Luigi giunse a Roma, dove il cugino, monsignor Scipione Gonzaga, lo ospita nel palazzotto di via della Scrofa 117. Il 23 novembre viene ricevuto dal Papa Sisto V e il lunedì 25 entra nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale.

Dopo un breve soggiorno a Napoli per ragioni di salute, Luigi è trasferito al Collegio Romano per gli studi di filosofia. Il 25 novembre 1587, nella cappella del quarto piano del Quirinale pronuncia i primi voti religiosi. Luigi passa alla teologia e chiede di andare missionario in India. Nel 1588 riceve gli ordini minori in San Giovanni in Laterano.

Suo maestro e direttore fu San Roberto Bellarmino, che nel febbraio del 1591, quando a Roma scoppiò un'epidemia di tifo petecchiale, assieme a Luigi fu fra i primi volontari a prestare soccorso alla popolazione colpita dall'epidemia. Il 3 marzo Luigi trasporta un appestato all'ospedale della Consolazione e subito una forte febbre lo avvolge e lo avvia alla morte che lo coglie "martire di carità" il 21 giugno 1591.

Fu beatificato dopo solo 15 anni dalla sua morte e fu canonizzato nel 1726 da Benedetto XIII, che lo iscrisse nel grande libro dei santi dispo-

(Continua a pagina 15)



Il grillo parlante



IL GIOCO E LA CANDELA

Ci sono delle espressioni che il tempo ha reso patrimonio della saggezza popolare, di cui spesso non si sa chi le abbia dette per primo o da dove sono venute fuori; che comunque continuiamo a ripetere, dimostrando così che ne abbiamo capito il senso profondo. È ad esempio il caso dell'affermazione: «Il gioco non vale la candela», oppure dell'altra, simile nel significato: «La spesa non vale l'impresa». Esse esprimono una valutazione negativa su una scelta che si sta per fare o su un'azione che ci si avvia a intraprendere.

Quante sciocchezze eviteremmo se avessimo sempre l'opportunità e l'accortezza di chiederci in anticipo se i risultati che intendiamo conseguire valgono "il costo" dell'impresa che ci accingiamo a porre in atto! Perché se "il gioco" al quale mi accingo non dovesse valere la spesa della "candela" che mi permetterebbe di giocare, allora meglio sarebbe desistere.

Un suggerimento del genere ci era stato dato già molti secoli fa da Qualcuno che un giorno disse: «Nessuno che vuole costruire una torre non siede prima a calcolare se può affrontarne la spesa» (cf. Lc 14,28).

Il ragionamento non fa una piega: bisogna sempre valutare se si è in grado di sopportare i disagi derivanti da una determinata scelta che si vuole porre in atto. Ma siamo sempre così avveduti?

Capita qualche volta di prendere delle decisioni o di avviare delle iniziative senza aver ben valutato le possibili conseguenze. Così rischiamo di ritrovarci nella situazione che la candela si spegne prima che il gioco sia finito oppure che da esso ricaviamo meno di quanto abbiamo speso per far luce.

È ovvio che qui non stiamo a parlare necessariamente di una valutazione venale: il "ritorno" può essere anche in termini di soddisfazione personale, di riconoscimento dei propri meriti o di chissà quante altre compensazioni morali.

Penso a quante decisioni prendiamo ogni giorno nella speranza di cogliere in un domani non troppo lontano qualche frutto... Questi poi magari tardano a venire e dentro di noi si fa spazio la consapevolezza che, appunto, "il gioco non valeva la candela"; così ci ritroviamo con "il moccolo" in mano e la sensazione di aver sbagliato qualcosa, mentre magari qualcuno ci fa anche "caritatevolmente" osservare che «abbiamo cominciato a costruire, ma non siamo stati in grado di portare a termine l'impresa» (cf. Lc 14,30).

Certo il più delle volte si opta per una situazione di equilibrio tra prudenza e rischio. Ma credo che nessuna vicenda umana possa mai dirsi del tutto negativa o fallimentare: in fondo, se anche dovesse capitarci di trovarci in una situazione spiacevole come quella a cui ho appena accennato, potremmo sempre consolarci al pensiero che l'esperienza ci servirà per il futuro, consentendoci di evitare di sprecare altre "candele" per giochi che non vale la pena giocare.

(Continua da pagina 14)

UN SANTO MARTIRE DELLA CARITÀ

nendone la sua festa al 21 giugno giorno della sua rinascita al cielo.

San Luigi è patrono mondiale della gioventù. In una recente udienza il Papa Benedetto XVI, parlando di San Luigi Gonzaga, lo ha definito mirabile esempio di austerità e purezza evangelica. Invocatelo, cari giovani, perché vi aiuti a costruire un'intima amicizia con Gesù che vi renda capaci di affrontare con serietà la vostra vita.

Il corpo di San Luigi Gonzaga si venera in una cappella a lui dedicata nella chiesa di S. Ignazio di Loyola a Campo Marzio, mentre il suo capo è custodito nella basilica a lui dedicata, in Castiglione delle Siviere, suo paese natale.

A conclusione di questo mio articolo come sempre giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Luigi o Luisa e che festeggiano il loro onomastico il 21 giugno giorno dedicato a San Luigi Gonzaga, un santo che fu "martire di carità" in onore di Gesù Cristo.



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

In questo numero vedremo altri esempi di **TATTICHE DI BASE** cominciando dall'**ATTACCO DI SCOPERTA**.

In un attacco di scoperta un pezzo muove per permettere a un altro pezzo che gli si trova dietro di attaccare, creando nel frattempo un'altra minaccia di per sé.

L'attacco di scoperta è, di fatto, un'altra forma di attacco doppio.

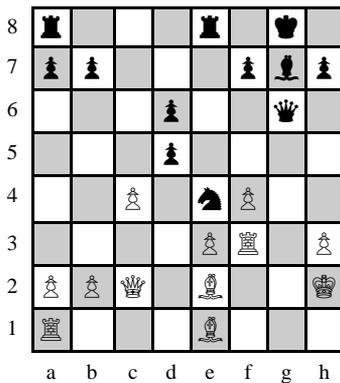
Nello schema A gioca il nero: 1. ...Cg5. Allontanando il cavallo, il nero scopre un attacco contro la donna scoperta in c2. Dopo 2. Dxc6, il nero interpone 2. ...Cxf3+ prima di catturare la regina, vincendo così il cambio.

Se un pezzo avversario impedisce di utilizzare una data linea d'attacco, che sarebbe interessante, a volte si può scalzare il pezzo dalla sua posizione difensiva. Questa tattica si chiama **SCALZAMENTO** è spesso si riesce a farlo con l'aiuto di un sacrificio.

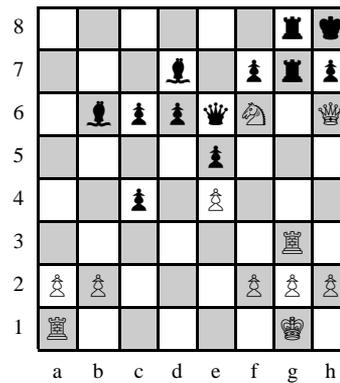
Nello schema B gioca il bianco: 1. Dxc6+ una conclusione rapida. Dopo 1. ... Txc6 2. Txc6 è scacco matto

Un'altra tattica è l'**ADESCAMENTO**. Si tratta di uno stratagemma per attirare un pezzo avversario su una casa vulnerabile. Si può trattare di una casa che blocca una via di fuga al re, o anche di una in cui il pezzo si troverà in seguito sotto attacco.

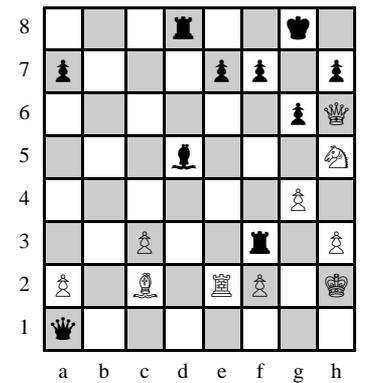
Nello schema C il nero gioca 1. ...Dh1+ attirando il re bianco in uno scacco doppio micidiale..2. Rxc1 Txc3+ 3. Rg1 Th1 scacco matto.



Schema A



Schema B



Schema C

REGOLAMENTO 12: L'OROLOGIO

12.1 Ogni giocatore deve eseguire un certo numero di mosse entro un limite di tempo predeterminato.

Entrambi i fattori sono specificati prima dell'inizio della partita.

12.3 Al termine scelto come inizio della partita, si fa partire l'orologio del giocatore che muove i pezzi bianchi. Durante la partita ogni giocatore, dopo aver completato una mossa, ferma il proprio orologio e fa partire quello dell'avversario.

Un appassionato di questa rubrica mi ha fatto notare un errore sul diagramma N2 del mese di Aprile: La Regina si trova al posto dove avrebbe dovuto trovarsi il Re. Grazie